

La mostra “RIPARTIAMO”

Imposte di legno pesanti, fissate con lunghe viti di metallo, stanno sul portone d'ingresso di un'antica bottega in Via Vignatagliata 41, la nuova sede della Galleria del Carbone. A togliere quelle imposte si percepisce che sei l'ultimo di tanti, si sente l'avvicinarsi delle generazioni, delle memorie, in questo ritaglio della città che per secoli fu il ghetto degli ebrei ferraresi. Poco più su, al civico 33, c'è la casa di Isacco Lampronti, medico, rabbino e filosofo dal sapere enciclopedico, al 44 c'era il forno delle azzime, al 79 la scuola ebraica, dove insegnava Bassani, dopo le leggi razziste del 1938. Al 39, dove c'è oggi la Bottega di Riccardo Biavati, e prima anche gli studi di Sergio Zanni e Paolo Zappaterra, abitava Nissim Melli, il nonno del grande pittore Roberto. Gianfranco Goberti, negli anni, ha avuto addirittura tre studi in Vignatagliata: al 32, 33a, 57, in ordine topografico e temporale.

Qui, arriva ora anche la Galleria del Carbone, carica di una storia lunga un quarto di secolo e che subito, appena rimbiancati i muri, riprende l'attività con la mostra “Ripartiamo”. Un titolo che è un annuncio ed insieme un proposito. Ad inaugurare questa nuova stagione sono chiamati cinque artisti ferraresi, cinque amici storici del Carbone che negli anni ne hanno sostenuto ed arricchito il percorso: Maurizio Bonora, Paola Bonora, Gianfranco Goberti, Gianni Guidi, Sergio Zanni. Amici del Carbone e amici tra di loro, tutti cresciuti alla scuola del Dosso Dossi e tutti legati dall'Arte, che tutti hanno praticato ed insegnato. Sostanzialmente coetanei, con Paola, la più giovane, distanziata di un lustro dal fratello Maurizio e così, per tutti, “Paolina”, e Gianfranco, il più grande, mancato due anni fa, i loro percorsi artistici sono autonomi, originali, forse appena sedotti, all'inizio, da certo astrattismo organico di matrice bolognese e certamente dal clima di protesta sociale al volgere degli anni Sessanta del Novecento.

Poste qui, le une accanto alle altre, nello spazio ordinato della Galleria le loro opere si confrontano e mostrano gli esiti di riflessioni originali, espresse da temi e poetiche sostanzialmente diverse per ciascun autore, accomunate tuttavia dalla formazione comune che si traduce e si intende nel rigore della ricerca e nell'impeccabile resa formale.

Paola Bonora che è “maestra di arte, poesia e stile”, come bene la ritraggono le recenti parole di Eugenio Ciccone, tratteggiando insieme il carattere della persona e dell'artista, propone qui quattro opere sul tema dell'ombra, realizzate tra 2016 e 2018. Straordinaria la corbeille sghemba che nell'ombra ricalca l'oggetto ma anche le inesauribili memorie che l'oggetto evoca su, su, fino a Caravaggio.

Maurizio Bonora, che ha riletto con infinite varianti il tema del ritratto di Isabella d'Este tra Leonardo e Tiziano, ne presenta qui una sintesi alchemica tra l'Opera al Nero e l'Opera al Bianco, dove la filologia, potente antidoto all'irrazionale nelle incursioni esoteriche dell'Autore, lascia qui il posto ad una mosca che si appoggia irriverente sulle opere come postilla “anticlassica del modernismo”.

Gianni Guidi, tra pittura e scultura, presenta quattro lavori di grande eleganza, dove le sculture hanno la leggerezza del movimento in equilibrio e i dipinti il ritmo largo della musica. Su tutto i simboli sapienziali e degli elementi, viatico e segnali lungo il cammino.

Gianfranco Goberti. Filo conduttore del suo lavoro è l'ambiguità delle immagini che ha scandagliato nella dialettica tra percezione visiva e rappresentazione. “Cavalletto” del 1977, con la compresenza mimetica di elementi reali e grafici è una tappa di questo percorso, così come “Specchio quadrato”, del 1998, dove una stanza e il cielo appaiono insieme nello specchio.

Sergio Zanni. Due sculture dei suoi personaggi in moto (qui in piccolo formato), prendono il vento dentro ai loro indumenti troppo ampi e stazonati, in compagnia degli uccelli “come esuli pensieri”, mentre i suoi Viandanti col cappello largo e l'andatura lenta compaiono nei lavori in parete, parzialmente materici. Eroi solitari che si perdono in pianure sconfinite “fin dietro l'orizzonte”, camminano incuranti dentro al mare, cantori silenziosi di un'epica umanissima.

Franco Farina, nel presentare una mostra di Bonora, Goberti, Guidi e Zanni alla Galleria Due Mondi di Roma, nel 1967, scriveva: “espongono in questa occasione insieme più per ragioni di ordine contingente che non

per affinità o per analogie di tecniche artistiche. Non una mostra di gruppo, quindi, bensì una panoramica di quattro distinte personalità che procedono e maturano individualmente.” Aveva ragione allora, come oggi.

Enrica Domenicali Goberti